

## LETTURE DOMENICALI

### TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

**Tredicesima domenica dopo Pentecoste - 19 agosto 2018**

Un centurione senza nome, un centurione straniero, pagano. E questa parola di Gesù che abbatte i confini e allarga gli orizzonti. Al punto che di più non si può. Riascoltiamola: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande". E Gesù non teme lo sconcerto. Lo sconcerto che anche oggi si creerebbe se dicessimo che in tutta la cattolicità non abbiamo trovato tanta fede quanta in un uomo o in una donna che abbiamo avuto la fortuna di incontrare fuori della cattolicità.

Sembra quasi – mi si perdoni la parola – di scorgere una simpatia partigiana per la figura del centurione nel Nuovo Testamento. Nel nostro brano il centurione di Cafarnao e la sua fede senza paragoni. Poi, sempre nel vangelo di Luca, alle ultime righe, un centurione romano, che, vedendo Gesù morire in quel modo, vedendo ciò che era accaduto, glorificava Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto" (Lc 23,47). E poi nel libro degli Atti, la figura del centurione Cornelio e della sua casa, dove Pietro si rende conto che "Dio non fa preferenze di persona, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto" (At 10,34).

Gesù udendo le parole del centurione di Cafarnao commenta, quasi dando forza a ciò che sta dicendo: "Io vi dico – io vi dico – che neanche in Israele ho trovato una fede così grande". Pensate, le stesse parole di elogio le avrà un giorno per una donna sirfenicia, che lo scongiurava per sua figlia. A Gesù che si ritraeva, opponendo che il pane non lo si getta ai cani, lei obiettò che però i cagnolini mangiano le briciole di pane che cadono dalla tavola dei loro signori. E Gesù reagisce con le stesse parole che gli vennero al cuore quel giorno con il centurione a Cafarnao: "Donna" le disse "la tua fede è grande". Fede di una donna che, in un prefazio della sua liturgia, la chiesa ortodossa chiama "apostola" e "teologa". Ha intuito e annunciato che al banchetto di Dio il pane non è contato, ce n'è per tutti, anche per i cagnolini.

La fede fuori dei confini cosiddetti istituzionali. Elogiando la fede del centurione, la fede della donna sirfenicia, Gesù sconcertava. Nelle sue parole qualcosa che rasentava l'inaudito.

Qualcosa di inaudito abbiamo ascoltato oggi anche nelle parole tratte dal rotolo di di Isaia, prima lettura di questa Messa. Pensate, Dio che opera nella storia attraverso Ciro, un re pagano! Pensate, è scritto di lui: "Ti renderò pronto all'azione anche se tu non mi conosci". "Ma come?": direbbe qualcuno. "Se non si crede in Dio viene meno ogni vera, autentica, moralità". Eppure è scritto: "Ti renderò pronto all'azione anche se tu non mi conosci". Forse a qualcuno di noi ritorna alla mente la pagina del vangelo di Matteo in cui Gesù racconta che alla fine dei tempi alcuni gli

diranno di non averlo conosciuto e lui risponderà loro che i loro gesti di vicinanza e solidarietà lui li metteva sul suo conto: "Lo avete fatto a me".

Forse anche oggi non è totalmente superato lo sconcerto di fronte a chi va suggerendo che Dio rende pronti all'azione anche gli atei, anche quelli che non lo conoscono. Sto forzando, forse, ma mi sembra di poter dire che ci vollero secoli alla chiesa per riconoscere quello che il suo Signore le aveva insegnato. Ci vollero secoli per giungere alle affermazioni limpide del Concilio Vaticano secondo. Che qualcuno già oggi vorrebbe dimenticare e cancellare. Ne ricordo una fra le tante, contenuta nel documento "Nostra aetate, n.2", là dove si afferma che "la chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina gli uomini".

Vedete, dopo secoli, siamo arrivati a credere che anche in coloro che non sono della nostra fede c'è un raggio di luce. Gesù – l'avete sentito – è più in là. Non parla di un raggio di luce, come facciamo noi. No, parla di luce grande, di fede grande nel centurione, nella donna sirfenicia.

Ma per scorgere la fede occorre guardare, ascoltare. Occorre guardare coloro che incontriamo con occhi ospitanti, guardare le persone per quello che veramente sono. Spesso invece le guardiamo da dietro le lenti fuorvianti di ciò che sempre si è detto o di ciò che si è sempre voluto far credere. Giudichiamo da dietro le barriere erette dalla nazionalità, dalla cultura, dalla ideologia, dalla differenza di genere, dalla religione. Vale nei confronti di tutti coloro che, per un verso o per un altro, riteniamo irregolari. E sono molti! Le barriere rimangono perché non ascoltiamo gli altri nell'angoscia che spesso li abita. Ditemi voi come avrebbe potuto Gesù riconoscere la grande fede del centurione se prima non lo avesse ascoltato. Nella sua angoscia.

Ho ritrovato un invito pressante ad ascoltare in alcune parole di Dietrich Bonhoeffer "I cristiani" – scrive – "soprattutto quelli impegnati dimenticano che l'ascoltare potrebbe essere un servizio più importante del parlare. Molti cercano un orecchio disposto ad ascoltarli e non lo trovano tra i cristiani che parlano sempre, anche quando sarebbe il caso di ascoltarli. Ma chi non sa più ascoltare il fratello, prima o poi non sarà più nemmeno capace di ascoltare Dio. E anche al cospetto di Dio non farà che parlare" (*La vita comune*, pp. 75-76).

Ho trovato un invito luminoso a riconoscere lo Spirito oltre i confini nelle parole colme di fiducia del card. Martini, là dove, parlando dello Spirito Santo, scrive: "Affidarsi allo Spirito significa riconoscere che in tutti i settori arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, seguirlo. Anche nel buio del nostro tempo, lo Spirito c'è e non si è mai perso d'animo: al contrario sorride, danza, penetra, investe".